

Federico Fellini. Aldo Tassone ricomponne l'opera del regista di «8 1/2» tra interviste, analisi dei film e progetti non finiti, i pensieri di Buñuel, Malle e il carteggio con Georges Simenon

# Scultore di sogni all'italiana

Angelo Varni

«D irigendo dei film non mi propongo altro che di seguire questa naturale inclinazione: raccontare cioè col cinema delle storie che mi siano congeniali e che mi piace raccontare in una inestricabile mescolanza di sincerità e di invenzione, di voglia di stupire, di confessarmi, di assolvermi». Così Federico Fellini spiegava il fluire affascinante delle immagini dei suoi film, dove fantasia e sogno si intrecciano con gli eventi concreti accaduti, certo com'era che «tra una cosa sognata ed una vissuta» non vi fosse alcuna differenza.

Aldo Tassone propone un tentativo di sintesi dell'operare dietro la macchina da presa del regista in una serie di interviste raccolte lungo un ventennio (1969-89) e assembleate nella prima parte del poderoso volume, *Fellini 23 1/2*. Un libro che offre una minuziosa e sistematica analisi di tutte le pellicole girate dal regista di 8 1/2 (evi-

**Dal «Marc'Aurelio» all'esordio, «Le luci del varietà», fino a «La voce della luna»**

dente lo scherzoso ed evocativo richiamo del titolo, mentre la retrocopertina riproduce l'inedito disegno felliniano di una gigantesca Saraghina che balla la rumba) dalla prima del 1950, *Luci del varietà*, firmata "a quattro mani" con Alberto Lattuada, fino all'ultima del '90, *La voce della luna*, con un'approfondita trattazione dei due progetti irrealizzati, *Viaggio a Tulum* e *Il viaggio di G. Mastorna*.

Di ogni film si racconta l'origine, se ne dipana la trama, se ne dipinge la suggestione dell'immagine, confrontandola con l'accoglienza della critica in Italia, in Francia e negli Stati Uniti. Apprecare questa esaustiva rassegna, il richiamo al giovanile apprendistato, vero e proprio prologo denso d'indimenticate esperienze per gli anni successivi, come collaboratore del bisettimanale satirico «Marc'Aurelio».

Qui in centinaia di raccontini e ritrattini dei più svariati tipi umani, si incontrano già situazioni e personaggi che prefigurano la sua futura attività di sceneggiatore e di regista, segnata dal continuo passaggio dalla lettura della realtà alla trasfigurazione nel sogno, in una costante inquietudine per la vanità dell'esistere in precario equilibrio tra passato e presente. Comincia, cioè, già allora, quella rappresentazione del mondo, riprodotta nei suoi film, frutto della sua coltivata capacità visionaria,

«La dolce vita», Anita Ekberg, il gatto e Federico Fellini durante le riprese del film del 1960 (Foto di Pierluigi Praturon (Cineteca di Bologna/Reporters Associati & Archivi)



IL PREMIO CINEMA E INDUSTRIA AD HONOREM A FERRETTI



Oggi, Dante Ferretti (foto), scenografo, tre volte premio Oscar, riceverà il premio Cinema e industria ad honorem presso il Teatro Galli di Rimini (alle 18.30) durante la cerimonia condotta da Franco Di Mare. La giuria presieduta da Pupi Avati, ha premiato anche Roberto Ciuttro per la distribuzione, Domenico Proccacci per la Produzione, Andrea Guerra per la musica e Francesca Calvelli per il montaggio [www.losettimarte.it](http://www.losettimarte.it)

dove la lettura dei fatti si misura con il suo personale bagaglio di interrogativi, ricordi, facendone in tal modo espressione di un modo di essere universale. E la specifica concretezza dei personaggi narrati parla in generale dell'uomo e all'uomo, alle prese con le debolezze, le inadeguatezze, lo sgretolarsi della società contemporanea e ponendolo così in una sua mitica ed eterna assolutezza.

«L'artista visionario - afferma Fellini - è a mio avviso il più realista proprio perché esprime un'autentica, indiscutibile realtà, quella appunto del suo temperamento, delle sue nevrosi, della sua educazione, della sua fantasia, della sua confusione». In tale trasfigurazione gran spazio occupano i ricordi, senza scaderne mai in elegiache e malinconiche rievocazioni di ciò che fu, o in deprecazioni per gli errori del passato, collocandoli, quindi, in una sorta di museale immobilità; riuscendo sempre, al contrario, a riportarli al presente facendoli entrare a far parte dell'insieme di sensazioni, di suggestioni, di prospettive comunicate dall'autore allo spettatore.

Gliese danno atto in vario modo le dichiarazioni dei maggiori registi internazionali, raccolte personalmente da Tassone e pubblicate in chiusura del libro. Come quella, tra le tante, di Buñuel, che agli elogi per la bellezza delle immagini, l'originalità e la libertà

della narrazione, aggiungeva: «Sono convinto, come lui, che l'intero universo sia un mistero, che la verità sia nell'immaginario, che bisogna far lavorare l'immaginazione». O l'altra, lucidamente penetrante nel profondo della maestria felliniana, di Louis Malle: «Ho l'impressione che, come i grandi stuccatori, Federico prenda l'universo come fosse del gesso, del mastic e lo plasmi come vuole». Ed ancora il coinvolgimento collettivo intravisto da Elio

Petri nella sua opera: «I suoi film sono l'implacabile rappresentazione delle nostre malattie e dei nostri squallidi deliri. In questo senso si può dire che è il più politico di tutti gli autori. Era anche un medium: i fantasmi evocati da Fellini vengono da lontano, dal suo inconscio, che è anche il nostro».

Né poteva mancare in un lavoro di tale documentata ampiezza un ritorno d'attenzione allo straordinario carteggio Fellini-Simenon, legati da una, forse inattesa, fraterna amicizia testimoniata da una successione di lettere fitte di confessioni reciproche, di affinità trovate nella loro pur diversa produzione artistica. «In due diverse forme d'arte - gli scriveva il maestro del giallo nel 1976 - noi perseguiamo lo stesso fine: una più profonda conoscenza dell'uomo, per non dire dell'umanità. Ed entrambi lo facciamo in modo che si potrebbe definire anti-intellettuale... lei è un istintivo», capace di riproporre tutte le sue esperienze di una vita «con una forza centuplicata che fa delle sue opere delle opere universali. La stessa cosa, anche se in piccolo, succede a me... In lei tutto questo ha qualcosa di magico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MABUSE** di Giorgio Scavuzzo

<http://bit.ly/il-bidone>  
Considerato a torto una delle sue opere minori, il *bidone* (1955). Da riscoprire

<http://bit.ly/block-notes-regista>  
La finzione è la chiave essenziale per cogliere la verità: *Block-notes* di un regista (1969)

<http://bit.ly/i-clowns>  
«I pagliacci, maschere esasperate delle sfortune e dei vizi dell'essere umano»: *I clowns* (1970)

**FELLINI 23 1/2. TUTTI I FILM**  
Aldo Tassone  
Edizioni Cineteca, Bologna, pagg. 871, € 29